

## EGUAGLIANZA SOCIALE, INEGUAGLIANZA POLITICA E LEGALITÀ SOCIALISTA

Sono questi i tre momenti dialettici, rispettivamente antinomici i primi due e risolutivo o sintetico il terzo, attraverso i quali si sviluppano e finalmente si sciolgono il contrasto e la crisi che storicamente prendono origine dai problemi che attualmente si pongono nella vita di ogni comunità politica.

Così si esprimeva Galvano Della Volpe in uno dei suoi ultimi scritti (apparso su « Rinascita » del 7 giugno 1968 e ripubblicato su « l'Unità » del 16 luglio 1968, in occasione della morte del pensatore marxista per molti anni docente di storia della filosofia a Messina), prendendo lo spunto dai fermenti e dalle questioni che, particolarmente in questo periodo, sono alla ribalta della vita politica in Cecoslovacchia, in Romania e in parte in Polonia.

In una nota intitolata appunto *Crisi cecoslovacca e teoria politica*, Della Volpe (dopo aver ricordato che non si tratta semplicisticamente di rottura radicale col passato e neppure di continuità passiva con esso, ma di qualcosa di nuovo che supera gli schemi ideologici e politici preesistenti) asserisce che « questo compito, anche se puramente teoretico, è estremamente difficile, implicando il ridimensionamento di schemi (marxisti-leninisti) gloriosi ma troppo *classici* per essere funzionali nella comprensione di questa novità storica del nostro tempo ».

Citando Goldstucker (presidente degli scrittori cecoslovacchi) che recentemente esprimeva la sua convinzione che la Cecoslovacchia possa riuscire ad operare con successo « la difficile transizione dalla dittatura rivoluzionaria alla garanzia dei diritti e delle libertà », G. Della Volpe sottolinea come tale transizione sia « il compito più difficile di ogni rivoluzione ». « Che cosa è dunque in gioco? » si chiede esplicitamente il nostro Autore e subito risponde: « Niente di meno che una sintesi, uno sviluppo dialettico » da intendere — secondo il Della Volpe — sulla base del metodo materialistico-storico.

Tale « sintesi », tale « sviluppo » *dialettici* presuppongono « una analisi reale di una ben determinata contraddizione storica, i cui elementi contraddittori assumano ognuno il rispettivo valore, positivo o negativo che sia, con quell'evidenza per cui avvertiamo già nella vita di ogni giorno lo *choc* della violazione del principio di non contraddizione, che frustra la razionalità del nostro agire ». Così si esprime Della Volpe, mostrando come egli intenda lo schema triadico della dottrina hegeliana, riducendolo — sulla base della interpretazione materialistico-storica marxiana — ad una applicazione puramente empirica e *storica*, rifiutando l'indeterminatezza e l'astrattezza dei concetti puri o pure categorie che (a suo dire) costituiscono *esclusivamente* la « contraddizione » hegeliana la quale sarebbe legata alla problematica metafisica di Hegel.

Riemerge qui — come più analiticamente nella produzione dellavolpia-



na — la tipica riduzione empiristico-humiana della dottrina della contraddizione hegeliana che sarebbe da utilizzare unicamente — secondo Della Volpe — sulla base del metodo materialistico-storico di derivazione marxiana.

Sulla base di queste premesse che Della Volpe stesso dice *indispensabili* (e tali esse risultano per chi accetti il suo metodo empirico che si rifà poi ad una sua tipica esegesi della *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico* di Marx), viene poi tracciato l'*iter* teorico per giungere a quella « sintesi dialettica risolutiva » che fa scoprire il « nesso tra continuità e novità » in uno sviluppo superatore.

« Tutto dipende — precisa Della Volpe — dal rigore puntuale con cui è condotta l'analisi della *storica* antinomia in questione, tutto dipende, in altri termini, dalla esatta percezione della *storica e ideale* (!?) *tensione* dei contraddittori in campo, di *entrambi*: senza alcuna unilateralità di visione o miopia storica e filosofica ».

### *L'antinomia storica e la sua soluzione*

Ora « l'antinomia storica », la « ben determinata contraddizione storica » alla quale Della Volpe intende rifarsi e che si presenta appunto come una *tensione* « storica e ideale » i cui poli contraddittori sono *irrinunciabili*, è costituita dalla *eguaglianza sociale* (libertà dallo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo) e dalla *ineguaglianza politica* (abusi del potere dello Stato, anche socialista!).

Da questa antinomia che, come ognuno può agevolmente rilevare, implica il grosso problema della giustizia sociale da un lato e quello della autentica democrazia politica dall'altro, Della Volpe fa scaturire la sintesiolutiva nel modo seguente: « puntualizzati così i valori storici contraddittori costitutivi dell'antinomia in questione, è *aperta la via* alla ricognizione del non meno puntuale o determinato valore storico che risolve l'antinomia: quel terzo-opposto di ambo i concetti contraddittori che è *la legalità socialista*: la quale — spiega sempre testualmente G. Della Volpe — *in quanto legalità* è il negativo del negativo (che è l'autoritarismo socialista) e *in quanto* — al contempo — *socialista* è la conservazione e lo sviluppo della *eguaglianza sociale* (« continuità ») tramite una restituzione discriminativa della legalità borghese: cioè — spiega sempre Della Volpe con una esemplificazione significativa — costituzionalità di *tutti* i diritti della persona umana *eccettuato* (corsivi dell'Autore!) quella di proprietà dei mezzi produttivi (« novità »); non diversamente, in sostanza, dalla restituzione discriminativa — o dialettico-storica — ad esempio dei parlamenti borghesi nei consigli dei lavoratori che sono i soviet ... ».

La citazione può sembrare lunga, ma il passo dellavolpiano e il suo tipico periodare, rotto sovente da parentesi tonde e quadre, meritano certo di essere riportati nella loro originalità testuale che documenta *in vivo* lo strutturarsi del discorso marxiano di questo pensatore.

Con la figura finale (e ritenuta risolutiva del contrasto preesistente) della *legalità socialista* Della Volpe vede garantito l'esito positivo della « difficile transizione dalla dittatura rivoluzionaria alla garanzia dei diritti e delle libertà » (di cui parlava il citato Goldstucker) e, ad un tempo, assicurato il nesso

tra « continuità » e « novità », nella peculiarità di questa « crisi di sviluppo socialista » e della « sua conseguente laboriosità ».

Nel corso della sua esposizione che illustra il trapasso *dalla* antinomia storica tra eguaglianza sociale ed ineguaglianza politica *alla* risolutiva *legalità socialista*, l'Autore rimanda a due sue opere significative nel settore della ricerca di filosofia politica da lui condotta con passione e con attenta penetrazione della vita politica; esse sono: *Rousseau e Marx* (1957) e la più recente *Critica dell'ideologia contemporanea*, dove G. Della Volpe mostra quale sia il filo che collega certe conquiste del costituzionalismo borghese-liberale con l'instaurazione dello Stato comunista e marxista.

Più controversa semmai è stata l'interpretazione della contraddizione e del sistema triadico hegeliano fornita in certe analisi da Della Volpe ed alle quali si erano contrapposti C. Luporini ed altri esponenti del pensiero marxista italiano, con un lungo dibattito sviluppatosi su *Rinascita* anni or sono, e recensito anche da chi scrive. Certo con Galvano Della Volpe scompare uno studioso acuto e sollecitante del pensiero marxista, oltre che un profondo conoscitore dei problemi della critica e dell'estetica, come testimoniano le sue opere *Crisi critica dell'estetica romantica* (1941), *Discorso poetico e discorso scientifico* (1957) e finalmente *Critica del gusto* (1960-1966, con varie aggiunte).

ANGELO MARCHESI